Leonardo Becchetti

La nuova economia civile in quattro domande e risposte

Qual è la differenza tra l'economia civile e l'economia tradizionale in pillole?

L'economia tradizionale si fonda sull'assunto dell'irrilevanza delle virtù civiche. Gli individui sono miopemente autointeressati (*homines* economici) e le imprese volte alla massimizzazione del profitto (ovvero al soddisfacimento prioritario degli azionisti rispetto a tutti gli altri portatori d'interesse quali consumatori, lavoratori, comunità locali). Non c'è bisogno di preferenze sociali e solidali di cittadini e imprese perché ci sono tre interventi esterni in grado di riconciliare egoismi individuali ed interessi della collettività. Gli interventi esterni sono quelli della mano invisibile della concorrenza (che abbassa i prezzi e riconcilia l'autointeresse dei venditori con il benessere dei consumatori), della mano "visibile" di istituzioni benevolenti, perfettamente informate e non catturate dai regolati e della reputazione, che spinge le aziende a non ingannare i consumatori per evitare le loro sanzioni in caso di relazione ripetuta. Tutto questo funziona in modo molto imperfetto, ancor più nei mercati globali dove le imprese delocalizzano nei paesi dove l'asticella regolamentare è più bassa e possono ridurre il più possibile i costi in termini di tutela dei lavoratori e dell'ambiente (Indesit e Whirpool con la chiusura degli impianti in Italia per delocalizzare in Polonia sono versioni ingentilite di questo principio, la storia del Rana Plaza, il palazzo crollato in Bangladesh dove i subfornitori delle nostre aziende della moda lavoravano a un dollaro al giorno è la versione meno gentile della stessa logica). Il sistema tradizionale, dunque, produce profonda infelicità perché la qualità della nostra vita dipende dal nostro successo di lavoratori, di comunità locali e dalla qualità dell'ambiente in cui viviamo, di consumatori e solo per ultimo di azionisti. Inoltre, il modello tradizionale non risolve il problema della miseria di centinaia di mi-

lioni di lavoratori, se non con meccanismi lentissimi e dall'esito tutt'altro che scontato, né quello della sostenibilità ambientale e finanziaria. La rivoluzione dell'economia civile postula che i tre interventi esterni hanno potenzialità solo limitate e non possono funzionare se non complementati da uno scatto in avanti di responsabilità sociale di cittadini e imprese. I cittadini devono diventare "consumattori" e scoprire le potenzialità del voto col portafoglio. Devono per autointeresse, lungimirante premiare le aziende all'avanguardia nella capacità di creare valore economico in modo socialmente ed ambientalmente sostenibile. Le aziende devono abbandonare l'obiettivo della massimizzazione del profitto per diventare *multistakeholder* (*for profit* ma socialmente responsabili o *not for profit* e cooperative, etiche o solidali). Il nuovo tipo di azienda ibrida che "internalizza l'esternalità" può prevalere solo se sostenuta dal voto col portafoglio dei cittadini responsabili. Basta una minoranza di cittadini ed aziende socialmente responsabili per mettere in moto meccanismi migliorativi delle tre mani esterne (concorrenza, qualità di istituzioni e regole, reputazione) che altrimenti da sole non ce la farebbero. Ma ad uno strato più profondo la rivoluzione dell'economia civile riguarda un principio fondamentale ed un'inversione della scala di priorità. Nel modello tradizionale, anche quando con le migliori intenzioni si parla di sostenibilità, di beni pubblici, di beni comuni, le relazioni umane restano strumentali ad obiettivi quantitativi relativi alla produzione ottimale di tali beni. Nell'economia civile è esattamente il contrario, il trafficare sul mercato, per la mutua soddisfazione, e l'operare delle imprese socialmente orientate, e dei consumatori che votano col portafoglio, mette la relazione al centro, mentre l'attività economica e i beni e servizi prodotti sono strumentali ad essa. Quando questo non avviene l'economia civile, la cui ispirazione nasce sempre dall'idea di una relazione di cura per gli ultimi (si pensi al commercio equo, al microcredito, alla cooperazione sociale) tradisce il proprio spirito profondo e diventa sterile ed inefficace.

Cos'è la nuova economia?

Nuova economia è il passaggio alla triple *bottom line* (creazione di valore economico socialmente ed ambientalmente sostenibile) attraverso la *partnership*, pur nella diversità, di obiettivi di pubblico,

privato *for profit* e privato *not for profit*: valorizzando i beni comuni, dematerializzando l'economia, utilizzando processi partecipativi e puntando al benessere non solo degli individui ma anche delle comunità, con l'obiettivo di mettere l'economia e il mercato (che serve) al servizio dell'uomo e non viceversa. Ed è con il passaggio da modello tolemaico a modello copernicano che si può realizzare, con un salto in avanti di responsabilità di imprese pioniere e cittadini "consumattori".

La nuova economia è la chiave per risolvere le contraddizioni del capitalismo democratico andato in crisi con la crisi finanziaria globale nel 2008, per l'incapacità di nascondere la tensione tra accumulazione di profitti e distribuzione equa del *surplus* (necessaria al sostegno della domanda) salvaguardata attraverso l'accumulazione di debito pubblico e privato.

Cos'è la sostenibilità sociale?

La sostenibilità ha molte dimensioni. Sostenibilità nel rapporto fisco-cittadino. Internazionalizzazione delle esternalità attraverso una contabilità vera in grado di misurare effetti esterni positivi e negativi delle aziende verso il territorio e comunità locali. Percorsi produttivi partecipativi che includono stakeholders. È raggiungibile se superiamo un approccio legalista dei diritti umani che ci allontana dallo spirito e dal piacere del lavorare insieme pur nella durezza del lavoro. Lavoro che non è merce, e pertanto non conta solo in termini di quantità ma anche qualità. É Centralità del concepito e del vivente. Vuol dire: il puntare alla resilienza dei sistemi, sviluppare un patto sociale (non volontarista) di gestione della crisi per superare emergenze, creando onda su social media. É riconoscere il merito. La sostenibilità si persegue anche sul fronte degli indicatori separando concetto di profitto da quello di utile reinvestito. È concetto ben preciso che va sviluppato partendo da un dato di realtà che spesso ignoriamo, ma è fondamentale. Altrimenti è solo wishful thinking. La globalizzazione ha rimesso in gioco un gigantesco esercito di riserva di centinaia di migliaia di lavoratori, che vivono e lavorano a un dollaro al giorno. Aumentando potere contrattuale del capitale e squilibrando la divisione del surplus.

Questo implica che non esistono soluzioni durature se non si aumenta il benessere degli ultimi.

La sostenibilità sociale peggiora se si intacca l'eccedenza spirituale dell'uomo. Ignorando il capitale spirituale che è dotazione individuale e collettiva di sense making, ispirazione ed innovazione capace di stimolare operosità, razionalità cooperativa e sviluppo umano integrale.

Quali proposte per risolvere il problema?

Non esistono solo cause, ma anche elementi intenzionali e culturali, non tutto si riduce alla legge della necessità dell'esercito di riserva. Dobbiamo lavorare contro la scissione tra etica del tempo libero e non etica del tempo lavorativo, mettere nel sistema qualcosa che lo disturbi e produca qualcosa di più innovativo, e usare come molla insoddisfazione etico spirituale. Dobbiamo lavorare per il miglioramento delle condizioni degli ultimi non solo per condivisibili ragioni etiche, ma per prosciugare l'esercito di riserva dei diseredati che mette a rischio nostre conquiste di *welfare*. Attraverso il voto col portafoglio, che premia prodotti che trasferiscono *welfare* in quei paesi, lavorando per un cambiamento istituzionale sui fronti degli accordi di libero scambio con clausole sociali ed ambientali, e per l'instaurazione di gabbie salariali mondiali che generino un percorso di aumento dei salari minimi. Lavorando per riforme che riportino la finanza al servizio dell'economia reale, riparando l'acquedotto della liquidità mondiale che perde. Tassa sulle transazioni finanziarie e separazione banca commerciale/banca d'affari sono, da questo punto di vista, fondamentali per evitare i devastanti effetti distributivi prodotti dai cicli delle bolle finanziarie, che scoppiano producendo le crisi. Per realizzare questi obiettivi è importante utilizzare i *social networks* per diventare virali ed aumentare *la voice*. Sviluppando siti che forniscano ai cittadini, che puntano *I-phone* su codici, prodotti, informazione su sostenibilità sociale ed ambientale, imprese. Dobbiamo puntare, nel frattempo, per curare le drammatiche emergenze del nostro paese, sui fattori competitivi non de-localizzabili, attraverso patti di territorio (che puntino su qualità del sistema paese, tecnologia e innovazione, scolarizzazione, sfruttamento dell'enorme

giacimento di beni culturali, artistici e paesaggistici che rendono il nostro paese leader mondiale nel settore). Superando lo sperpero di risorse pubbliche nell'opacità e nella cattiva gestione, al crocevia tra grande impresa e grande finanza italiana, e aumentando la capacità di utilizzo dei fondi comunitari. Adottando (e convincendo l'Ue ad adottare) politiche monetarie e fiscali più espansive, fondamentali per gestire l'emergenza della crisi e per superare l'emergenza dei conti pubblici.